

Rassegna Stampa

11-05-2022

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	11/05/2022	3	L'Istat: industria a crescita zero Aumenta l'incertezza = L'industria rallenta, crescita produttiva azzerata a marzo <i>Luca Orlando</i>	3
-------------	------------	---	---	---

CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	11/05/2022	17	Confindustria: comitato imprenditoria femminile presenta oggi il progetto "Summer Training Week" <i>Redazione</i>	5
SICILIA SIRACUSA	11/05/2022	15	Porto, perse troppe occasioni = Di Sarcina: Sul porto di Augusta dobbiamo recuperare un decennio <i>Agnese Siliato</i>	6

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	11/05/2022	6	Centrosinistra in tilt il nodo delle primarie sul tavolo Letta-Conte De Luca: blitz a Roma = Le primarie sul tavolo Conte-Letta <i>Mario Barresi</i>	8
SICILIA CATANIA	11/05/2022	10	Sud, selezione tecnici per i Comuni <i>Michele Guccione</i>	10
REPUBBLICA PALERMO	11/05/2022	7	Miccichè Musumeci e l'eterno duello tra presidenti che si detestano = Il "fascista" e l'ex comunista Nello e Gianfranco, eterni rivali <i>Claudio Reale</i>	11

SICILIA ECONOMIA

SOLE 24 ORE	11/05/2022	40	Norme&Tributi - Denuncia Mud entro il 21, penalità ridotte per mini ritardi <i>Paola Ficco</i>	13
SICILIA CATANIA	11/05/2022	10	Sicilia: 32mila "neet" occupati con Garanzia Giovani <i>M. G.</i>	14
SICILIA CATANIA	11/05/2022	10	Cdp investe sulla formazione dei giovani al Sud <i>Redazione</i>	15

PROVINCE SICILIANE

SOLE 24 ORE	11/05/2022	20	Imprese di recupero crediti a caccia di 160 miliardi, balzo delle bollette <i>Chiara Bussi</i>	16
REPUBBLICA PALERMO	11/05/2022	5	Sicilia, terra del lavoro sommerso il "nero" pesa per sei miliardi di euro <i>Giada Lo Porto</i>	18

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	11/05/2022	2	Tassi e scelte Bce, allarme liquidità = Mercati, allarme liquidità: pesano caro tassi e stop Bce <i>Maximilian Cellino</i>	20
SOLE 24 ORE	11/05/2022	2	Più oneri a carico dello stato e meno aiuti alle imprese = oneri maggiori per lo stato, finisce una fase storica <i>Antonio Patuelli</i>	22
SOLE 24 ORE	11/05/2022	6	Gas, nel Donbass chiude stazione distributiva per la Ue = Orban tiene in ostaggio le sanzioni sul petrolio <i>Luca Veronese</i>	24
SOLE 24 ORE	11/05/2022	8	Sul Ddl concorrenza ancora una fumata nera = La nuova proroga ai balneari fa slittare il Ddl concorrenza <i>Carmine Fotina</i>	26
SOLE 24 ORE	11/05/2022	24	Metalmeccanici con il welfare studiato su misura = Per i meccanici un welfare a misura di lavoratore <i>Giorgio Pogliotti</i>	28
SOLE 24 ORE	11/05/2022	19	Deserta la gara da 1 miliardo per il 5G con fondi Pnrr = Banda larga, va deserta gara 5G da 1 miliardo con fondi del Pnrr <i>Carmine Fotina</i>	30
MESSAGGERO	11/05/2022	17	Bandi Pnrr, l'allarme dei sindacati: Gare deserte per il caro-prezzi <i>Francesco Bisozzi</i>	32

Rassegna Stampa

11-05-2022

POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	11/05/2022	14	Musumeci: Giorgia e Matteo si devono parlare <i>Paola Di Caro</i>	33
---------------------	------------	----	--	----



L'Istat: industria a crescita zero Aumenta l'incertezza

Congiuntura

A marzo la produzione
non si muove. Primo
trimestre in rosso (-0,9%)

A marzo l'indice destagionalizzato della produzione industriale è rimasto invariato rispetto a febbraio. Lo comunica l'Istat. Nella nota mensile sull'andamento dell'economia, l'Istat rileva invece che «l'incertezza sull'evoluzione dell'economia italiana rimane elevata». L'Istituto sottolinea che il Pil nel primo trimestre ha registrato una marginale contrazione. I settori maggiormente trainanti ai fini della produzione di

marzo sono tessile abbigliamento, pelli e accessori, la fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e la fabbricazione di macchinari.

Orlando — a pag. 3

L'industria rallenta, crescita produttiva azzerata a marzo

Dati Istat. In rosso (-0,9%) il bilancio congiunturale del primo trimestre
Corre la moda e la produzione di computer, giù i mezzi di trasporto

Luca Orlando

Crescita azzerata rispetto al mese precedente, tre punti di progresso in rapporto al 2021.

A marzo l'industria italiana rallenta il passo, portando così in rosso il bilancio congiunturale del primo trimestre, un arretramento dello 0,9% che è alla base del calo del Pil di periodo.

Si tratta del primo mese "pieno" in cui l'industria affronta l'impatto della guerra, anche se gli effetti più importanti legati alla scarsità di alcune forniture in arrivo da Russia e Ucraina (ghisa, acciaio, nero fumo, grano, argille

per ceramica) si vedranno soprattutto da aprile in poi.

Già qualche effetto diretto è comunque visibile dal lato dell'export, esattamente dimezzato nel mese di marzo verso la Russia, arretramento che vale più di 300 milioni di euro.

Marzo per l'industria italiana non è però il mese del crollo, con più di un settore in progresso convinto: tessile-abbigliamento (+15,0%), computer ed elettronica (+7,5%), macchinari e attrezzature (+7,4%).

A frenare le medie ancora una volta i mezzi di trasporto (-3,0%), in calo anche metallurgia e fabbri-

cazione di prodotti in metallo (-1,8%). Settore, quest'ultimo, che insieme a carta, piastrelle e acciaio subisce più di altri l'impatto dei forti rincari dell'energia, aumenti che in numerosi casi hanno co-



Peso: 1-5%, 3-39%

stretto nelle scorse settimane le aziende a ridurre o addirittura a fermare la produzione.

Il bilancio dei primi tre mesi della manifattura italiana diventa così più "magro", una crescita di appena l'1,3% rispetto allo stesso periodo 2021.

Ascoltando le voci degli imprenditori il quadro pare abbastanza consolidato e diffuso: da un lato una massa di ordini che continua a rimanere solida, sia in Italia che in Europa; dall'altro le grandi difficoltà incontrate per produrre rispettando i tempi di consegna, con vincoli crescenti dal lato delle forniture (elettroniche e non solo) e incertezze agguinate poste dalle pesanti oscillazioni dei prezzi, che impongono continue revisioni dei listini e ostacolano la costruzione di offerte a margini positivi.

Uno schema che si ripete scorrendo i dati dell'ultima congiuntura in Lombardia, prima regione manifatturiera italiana. Nelle rilevazioni di Unioncamere l'utilizzo della capacità produttiva qui è a livelli record, a ridosso dell'80% e i giorni di produzione assicurata salgono a 82, quasi 20 in più rispetto a quanto accadeva nel 2019.

Le prospettive ad ogni modo non paiono brillanti, a giudicare dai deboli consumi industriali di gas di aprile (come segnala l'ufficio studi di Intesa Sanpaolo) e dalle stime avanzate dal Centro Studi di **Confindustria**, che prevede per la produzione industriale di aprile

un calo congiunturale del 2,5%.

Dopo il dato positivo di febbraio - spiega la nota Csc - prevalentemente dovuto ad un effetto base statistico, continuano ad incidere i fattori che ostacolavano l'attività produttiva italiana già prima della guerra (rincarì delle materie prime, scarsità di materiali), che nel 1° trimestre si sono confermati molto rilevanti mentre l'insufficienza percepita di impianti e/o materiali si è significativamente acuita.

A segnalare ostacoli alla produzione per carenza di materiale sono infatti 23 imprese su 100, a lamentarsi del problema nel 2019 era solo una realtà su 100.

Fase di incertezza e difficoltà registrata dall'Istat nella nota mensile sull'andamento dell'economia, che evidenzia anzitutto la fase di rallentamento internazionale, caratterizzata dalle forti pressioni inflazionistiche e dal cambio di intonazione delle politiche economiche.

Inflazione che colpisce anche l'Italia, seppure con una prima decelerazione registrata ad aprile dopo nove mesi. In sintesi, conclude la nota mettendo insieme tutti i fattori di rischio dell'attuale momento, l'incertezza sull'evoluzione dell'economia italiana rimane elevata.

Situazione peraltro in cui l'Italia non è affatto isolata. Alla Germania è andata anche peggio, con la produzione di marzo a cedere il 3,9% su base mensile, il 3,5% ri-

spetto a marzo del 2021, con l'80% delle aziende a segnalare ostacoli alla produzione legati ai colli di bottiglia nelle forniture. Situazione un poco migliore in Francia, che cede lo 0,5% e chiude il primo trimestre tre decimali oltre lo stesso periodo 2021.

A frenare le medie, quasi ovunque, è il comparto auto, tra i più penalizzati sul continente. Inevitabile, del resto, alla luce dei dati recenti, con l'Europa che tra gennaio e marzo perde oltre il 10% delle immatricolazioni di vetture.

Freno che si riverbera sul nostro indotto a partire dal primo mercato di sbocco, la Germania, che continua a cedere terreno in termini di veicoli prodotti: anche ad aprile la frenata per Berlino è a doppia cifra. Il bilancio dei primi quattro mesi dell'anno si ferma a 1,1 milioni di unità, il 12% in meno rispetto allo stesso periodo 2021.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA NOTA MENSILE
L'Istat registra una fase di incertezza e difficoltà caratterizzata dalle forti pressioni inflazionistiche
LA CRISI UCRAINA
I danni maggiori legati alla scarsità di alcune forniture (ghisa, acciaio, grano) si vedranno ad aprile

I dati per settore

Produzione industriale per raggruppamento principale di industrie marzo 2022*.
Var. % congiunturali e tendenziali, base 2015=100

RAGGRUPPAMENTI PRINCIPALI DI INDUSTRIE	DATI DESTAGIONALIZZATI				DATI CORRETTI PER GLI EFFETTI DI CALENDARIO									
	MAR '22-FEB '22		GEN-MAR '22 OTT-DIC '21		MAR '22-MAR '21		GEN-MAR '22 GEN-MAR '21							
	-3	0	3	6	9	-3	0	3	6	9	-3	0	3	6
Beni di consumo	+1,0		+0,5		+8,1		+4,4							
durevoli	+1,0		+1,8		+8,8		+3,7							
non durevoli	+1,0		0		+8,4		+4,5							
Beni strumentali	+0,4		-0,5		+3,0		+1,0							
Beni intermedi	-0,7		-1,6		-0,4		-1,4							
Energia	+2,7		-2,2		+5,2		+3,5							
Totale	0		-0,9		+3,0		+1,3							

(* Gli indici vengono corretti per gli effetti di calendario e stagionalizzati utilizzando il metodo diretto, ossia separatamente per ciascun settore di attività economica, raggruppamento principale di industrie e per l'indice generale. Le serie aggregate, trattate con tale metodo, possono differire da quelle che si otterrebbero dalla sintesi degli indici corretti e stagionalizzati dei livelli inferiori di classificazione (metodo indiretto). Fonte: Istat

-0,9%

IL PRIMO TRIMESTRE
A marzo l'industria italiana rallenta il passo, portando così in rosso il bilancio congiunturale del primo trimestre (-0,9%)



Peso: 1-5%, 3-39%



Confindustria: comitato imprenditoria femminile presenta oggi il progetto "Summer Training Week"

Con uno sguardo attento, rivolto al mondo dei ragazzi, nasce e prende forma quest'anno il progetto Summer Training Week, l'iniziativa promossa dal Comitato imprenditoria femminile di Confindustria Catania che si pone l'obiettivo di valorizzare i percorsi di orientamento e formazione delle nuove generazioni attraverso l'organizzazione di settimane esperienziali in azienda.

Gli studenti che parteciperanno al progetto avranno così l'opportunità di entrare in contatto con il mondo imprenditoriale e toccare con mano la quotidianità del lavoro che si svolge all'interno delle a-

ziende.

L'iniziativa sarà questa mattina, alle 10,30, nella sede di Confindustria Catania (viale Vittorio Veneto, 109), alla presenza delle diciotto aziende che hanno aderito al progetto e di una rappresentanza di studenti degli istituti pilota coinvolti.

Interverranno il presidente di Confindustria Catania, Antonello Biriaco; la presidente del Comitato Imprenditoria Femminile, Monica Luca; la dirigente del Liceo Scientifico Galileo Galilei di Catania, Gabriella Chisari; la vice preside dell'Istituto Salesiano San Francesco di Sales, Donatella Cantone. ●



DI SARCINA, PRESIDENTE DELL'ADSP DI AUGUSTA**«Porto, perse troppe occasioni»**

Il porto di Augusta ha perso troppe occasioni. Occasioni storiche, come le ha definite il presidente dell'Adsp Francesco Di Sarcina secondo il quale «realizzare oggi uno scalo di transhipment non è facile come lo sarebbe stato 20 o 10 anni fa. Prima di immaginare un futuro che oggi potrebbe non essere più tale dobbiamo cercare di riconquistare il terreno perso» ha evidenziato di-

biamo cercare di riconquistare il terreno perso» ha evidenziato di-

cendosi non contento di ciò che ha trovato all'Autorità di sistema di Sicilia orientale: «ma assicuro - ha aggiunto - tutti i miei sforzi e le mie capacità per cambiare delle cose».

AGNESE SILIATO pagina III



Il porto commerciale di Augusta

Di Sarcina: «Sul porto di Augusta dobbiamo recuperare un decennio»

Infrastrutture. Il presidente dell'Adsp: «Perse troppe occasioni, ma non ci arrendiamo»

Il porto di Augusta ha perso troppe occasioni. Occasioni storiche, come le ha definite il presidente dell'Adsp Francesco Di Sarcina secondo il quale «realizzare oggi uno scalo di transhipment non è facile come lo sarebbe stato 20 o 10 anni fa. Prima di immaginare un futuro che oggi potrebbe non essere più tale dobbiamo cercare di riconquistare il terreno perso» ha evidenziato dicendosi non contento di ciò che ha trovato all'Autorità di sistema di Sicilia orientale: «ma assicuro - ha aggiunto - tutti i miei sforzi e le mie capacità per cambiare delle cose». La soluzione più ragionevole, per Di Sarcina, è quella di: lavorare su infrastrutture, servizi e logistica per cominciare

a diventare un porto che abbia i contenitori, anche i traghetti, che utilizzi al meglio gli spazi che già ci sono e che saranno presto integrati con altri, i cui cantieri sono di imminente avvio; agire in sinergia con le Zes per dare quel valore aggiunto. «Tra qualche anno si conteranno i benefici di un'azione posta in essere. Non sono scoraggiato, né deluso, né dispiaciuto di aver accettato questo incarico perché qui ci sono le potenzialità e c'è molto da fare, l'importante è comprendere cosa e non cedere a discorsi stereotipati che non corrispondono alla verità dei fatti. Invece di guardare Genova e Trieste che sono il punto nodale più organizzato e più vicino a mercati in Europa occorre

iniziare a guardare l'Africa che rappresenta il futuro delle economie e delle società. Noi siamo più vicini all'Africa alla quale il mondo probabilmente guarderà. Cerchiamo di non perdere anche questa occasione piangendoci addosso. Dobbiamo fare tantissimo e questo apparente cerchio magico che si sta creando con le Amministrazioni comunali, l'Adsp, la Zes, e mi auguro sempre di più con la Regione, può essere l'occasione per dare



Peso: 13-1%, 15-30%

a questo ambito territoriale opportunità che fino ad oggi non ci sono state». Il presidente dell'Adsp ha esternato le sue riflessioni nel corso della tavola rotonda del Lions club Augusta Host e che lo ha visto tra i dei relatori insieme con l'assessore agli Affari portuali Tania Patania, il contrammiraglio Andrea Cottini, comandante di Marisicilia, Alessandro Di Graziano, commissario straordinario per la Zes e il capitano di fregata Giuseppe Stola

della Capitaneria di porto. I lavori, moderati da Angelo Grasso della Sonatrach, sono stati aperti dagli interventi presidente del club Giovanni Galofaro e dal sindaco Giuseppe Di Mare e conclusi dal governatore del Distretto, Franco Cirillo. Il contrammiraglio Cottini ha reso noto che nel piano regolare della Marina militare, inserito nel prg del porto, sono previsti investimenti nei prossimi 15 anni per circa 240 milioni di euro.

AGNESE SILIATO

«Noi siamo più vicini all'Africa alla quale il mondo probabilmente guarderà»



La tavola rotonda del Lions club Augusta Host



Peso:13-1%,15-30%

VERSO LE REGIONALI**Centrosinistra in tilt
il nodo delle primarie
sul tavolo Letta-Conte
De Luca: blitz a Roma**

MARIO BARRESI pagina 6

VERSO LE REGIONALI

Le primarie sul tavolo Conte-Letta

**Centrosinistra. Ieri un caffè «disteso» fra Barbagallo, Fava e Di Paola. Il Pd «ostenta» Chinnici
Ma il M5S frena sui gazebo. Confidando nell'affondo del leader nel vertice col segretario dem**

MARIO BARRESI

Due incontri. Al vertice. Uno in mattinata a Palermo, l'altro nel pomeriggio a Roma.

Il primo è un «disteso caffè» fra Anthony Barbagallo, Claudio Fava e Nuccio Di Paola. Il segretario regionale del Pd e il leader dei Cento Passi sondano l'oracolo pentastellato sul dubbio che attanaglia il centrosinistra siciliano: «Ma voi, sulle primarie, cosa avete in testa?». Tutt'altro che scortesia, soprattutto alla luce del silenzio seguito al vertice romano con Giuseppe Conte. Venerdì scorso, quando lo stesso Di Paola e Giancarlo Cancelleri sono stati ricevuti dal leader nazionale.

«Sul metodo partecipativo di scelta del candidato del fronte progressista» (in poche parole: le primarie), il capodelegazione grillino rassicura Barbagallo e Fava: «Noi non vogliamo rompere il tavolo». Ma, come emerso da Roma, la linea del M5S resta quella di frenare una macchina già in corsa (la bozza di regolamento delle primarie è stata già scritta e inoltrata dai «tecnici» della coalizione ai vertici politici), con lo stesso argomento sempre sbandierato da Cancelleri. Ovvero: «Prima parliamo di perimetro magari allarghiamo al centro. Poi le regole si scrivono in due ore. E non è detto che debbano servire le primarie». Carota e bastone, in un lezioso *stop&go* che ri-

schia di spazientire anche il pazientissimo Barbagallo. «Sono comunque fiducioso. Ci sono ancora da limare alcuni aspetti tecnici, ma ritengo - ammette il segretario regionale del Pd - che ormai il percorso delle primarie non possa non essere condiviso da tutte le forze della coalizione». Un messaggio di pace con un sottinteso di guerra: se il M5S fa lo strappo, noi andiamo avanti lo stesso. Dall'incontro palermitano, oltre a un Fava definito «scalpitante», emergono una quasi-cerchezza e un'incertezza. La prima è che il Pd ormai ostenta con gli alleati la scelta di puntare sull'eurodeputata Caterina Chinnici, che avrebbe accettato di sottoporsi alle primarie; la seconda è che il M5S non sa come gestire la diaspora interna sulle nomination per le Regionali: oltre al candidato «istituzionale», Cancelleri, che aspira a un'indicazione romana di Conte, in lizza ci sono sempre Dino Giarrusso e Luigi Sunseri, entrambi disponibili all'esame di gazebo e voto online. «Come farete a scegliere?», chiedono gli alleati al capogruppo grillino all'Ars. Risposta: «Ne sceglieremo uno solo».

Nel caffè di ieri, però, Di Paola non si sbilancia sul «mandato condiviso con il nostro leader Conte», che sarà esplicitato «nel prossimo tavolo politico regionale della coalizione». All'inizio previsto per venerdì, ma poi slittato (o forse «traslocato» a Catania) per la

concomitanza di un evento di Fava. Al più tardi, comunque, si farà nei primi giorni della prossima settimana. Con un ordine del giorno piuttosto fluido: prima la «mozione d'ordine» del M5S e poi, eventualmente, la discussione sul regolamento delle primarie.

E qui c'entra molto il secondo incontro. Quello, sempre ieri, ben più importante e delicato fra lo stesso Conte ed Enrico Letta. Ieri i due leader «non si sono nascosti le tensioni di queste ultime settimane» sui temi nazionali dell'alleanza: dalle armi in Ucraina al termovalorizzatore di Roma. Eppure, secondo fonti di entrambi gli schieramenti, i due leader avrebbero trovato anche un po' di tempo per parlare d'altro. Delle prospettive del difficile test di Palermo, ma soprattutto delle Regionali d'autunno. Con il leader del M5S, secondo quanto anticipato ai suoi, pronto a porre all'alleato dem una «questione di principio e di sostanza politica». E cioè quella di una forza che «tutti i sondaggi danno prima in Sicilia» e che nei comuni «ha fatto tanti passi indietro», in tutta Italia, a favore di aspiranti sindaci del Pd, ora però risolta su una precisa rivendicazione: «Il candidato governatore, in Sicilia, dev'essere espresso da noi».

Twitter: @MarioBarresi



Peso: 1-1%, 6-44%

PRIMARIE: LA BOZZA DEI TECNICI

Quando

La scelta del candidato governatore del centrosinistra dovrà avvenire «entro la prima decade di luglio» in un giorno unico dalle 8 alle 20.

Chi

Per candidarsi alle primarie bisogna sottoscrivere l'impegno di presentare le liste per l'Ars in almeno 5 collegi provinciali; l'obbligo (che di fatto restringe la platea degli aspiranti) si lega anche al "patto di lealtà", da sottoscrivere dal notaio, con cui gli sconfitti non devono uscire dalla coalizione e sostengono il vincitore.

Come

Sistema misto: gazebo (sulla mappa decideranno i coordinatori provinciali) e voto online (con registrazione su piattaforma "Proxima" o simile).

Dove

Ai banchetti sul territorio (mappa da definire con i coordinatori provinciali) con documento d'identità e tessera elettorale: il gazebo dipende dalla sezione elettorale d'appartenenza. Sull'app, in cui vanno caricati i documenti, si potrà votare da pc, smartphone e tablet.

Ogni elettore dovrà versare un contributo (1 o 2 euro), sia al gazebo sia sul web. In quest'ultimo caso il pagamento è digitale: per ogni carta di credito registrata si potrà esprimere un solo voto. La registrazione sull'app dovrà avvenire entro 7-10 giorni dalla data delle primarie. Chi voterà online sarà depennato dai registri elettorali distribuiti ai gazebo. Non può votare chi ha esercitato cariche elettive o s'è candidato col centrodestra.

A vigilare sulle regole sarà un comitato di garanti super partes

M5S, la linea dura di Conte «Niente subalternità al Pd Regionali da protagonisti»

Comunisti. Il leader a Roma incontra Cancellieri e Di Paola: l'ipotesi di una «pausa di riflessione» sulle primarie. Ma senza rompere il tavolo



Su "La Sicilia". Il 7 maggio rivelazioni sulla linea del M5S per le primarie



Leader e papabili. Accanto Giuseppe Conte con Enrico Letta. Sopra, da sinistra, Caterina Chinnici, Claudio Fava, Giancarlo Cancellieri, Dino Giarrusso e Luigi Sunseri



Peso: 1-1%, 6-44%

Sud, selezione tecnici per i Comuni

Collaborazione di 36 mesi per i progetti del Pnrr, compenso di 70mila euro netti l'anno

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Dopo che ben due mega-concorsi non sono stati sufficienti a coprire i 2.800 posti previsti, la ministra per il Sud, Mara Carfagna, taglia corto e assume direttamente con contratto di collaborazione a giornata per un massimo di 36 mesi tecnici professionisti da assegnare a Comuni, Province e Città metropolitane del Sud per elaborare progetti da finanziare con i fondi del "Pnrr". Bisogna fare presto e, poiché in molti casi non c'è stato incontro tra i candidati selezionati e le esigenze degli enti locali, adesso la procedura funziona al contrario.

L'Agenzia nazionale per la coesione territoriale ha pubblicato l'Avviso pubblico che contribuirà a sostenere le amministrazioni del Sud nella definizione e attuazione degli interventi del "Pnrr", grazie alla collaborazione di professionisti altamente specializzati. Sono destinati a questo scopo 67 milioni di euro, a valere sulle risorse del Pon "Governance e capacità istituzionale 2014-2020".

Fino al prossimo 25 maggio cia-

scun ente potrà manifestare le proprie esigenze attraverso la piattaforma accessibile al link: <https://professionistisud.agenziacoesione.gov.it/ps> messa a disposizione dall'Agenzia per la coesione. I singoli Comuni, Province o Città metropolitane esprimeranno il proprio fabbisogno, in termini di giornate/persone, sui profili professionali tecnici (ingegneri, architetti) esperti di opere pubbliche, per rilanciare la progettazione di opere e di infrastrutture dei servizi territoriali; esperti in gestione, monitoraggio e controllo, per la gestione amministrativa, contabile e la rendicontazione della spesa; esperti settoriali di policy a supporto della partecipazione ai bandi, come esperti di specifiche politiche pubbliche o di area

amministrativo-giuridica.

Per i Comuni con popolazione inferiore a 15.001 abitanti non è prevista un'assegnazione di professionisti, bensì ad aggregazioni di Comuni che raggiungano almeno la popolazione minima di 15mila abitanti.

In una seconda fase, dopo aver rilevato i fabbisogni espressi dai singoli enti locali del Sud e dalle aggregazioni di Comuni, l'Agenzia procederà alla selezione, attraverso la piattaforma InPA. L'Agenzia stipulerà contratti di collaborazione di durata non superiore a 36 mesi (e comunque non oltre il 31 dicembre 2026). Si tratterà di professionisti di profilo "senior", quindi con un'esperienza di almeno 7 anni. Il compenso giornaliero per ciascuno è pari a 400 euro, al netto degli oneri, fino a un massimo annuo di 70.000 euro.

Per richieste di chiarimento in merito ai contenuti dell'avviso e per eventuali problemi tecnici riscontrati nella Piattaforma è possibile contattare l'assistenza all'indirizzo e-mail professionistisud@agenziacoesione.gov.it.

Entro il 25
gli enti dovranno
comunicare
i fabbisogni, poi
l'Agenzia coesione
recluterà tramite
il portale InPA



Una veduta di Bronte



Peso: 24%

Dietro lo scontro che spacca il centrodestra**Miccichè
Musumeci
e l'eterno duello
tra i presidenti
che si detestano**di **Claudio Reale** ● a pagina 7**LA STORIA**

Il "fascista" e l'ex comunista Nello e Gianfranco, eterni rivali

Dietro lo scontro fra i due presidenti una rivalità antica: negli anni Settanta uno era in Lotta continua e l'altro missino. Poi il muro contro muro alle Regionali 2012: "Lo faccio perdere", disse il forzista

di **Claudio Reale**

Questa è la storia di un fascista catanese e di un ex comunista palermitano. Perché per capire lo scontro fra Nello Musumeci e Gianfranco Micciché, esploso in un'intervista del secondo a *La Stampa* e in una replica maliziosa del governatore («È stupefacente», ha detto su Telecolor), bisogna risalire addirittura agli anni Settanta: all'ombra dell'Etna l'attuale presidente della Regione si forma nel Movimento sociale mentre nel cuore della Conca d'oro il numero uno del Parlamento regionale milita in Lotta continua. «Sono come il giorno e la notte», sussurra chi li co-

nosce entrambi: e infatti, al netto di qualche uscita sopra le righe, i due presidenti duellano da sempre.

L'inizio fa data almeno al 2006. Si vota per le Regionali e in campo c'è Totò Cuffaro, che nonostante sia già in corso il processo Talpe si ricandida alla presidenza sfidando Rita Borsellino: nel ruolo di terzo incomodo c'è proprio Musumeci, che da solo raccoglie il 5 per cento contro un centrodestra a due punte, appunto Cuffaro aspirante governatore e Micciché in corsa verso la presidenza dell'Ars.

Sono scaramucce, però. Il vero scontro arriva alle Comunali del 2012: Micciché, all'epoca alla guida

di Grande sud, sostiene Massimo Costa contro l'attuale capogruppo di Diventerà Bellissima Alessandro Aricò, appoggiato invece dal Terzo polo di cui pure Grande Sud fa parte. Il prezzo della rottura, sibilano i maligni, è la promessa di una candidatura alla presidenza della Regione per Micciché stesso: quando però l'offerta sembra non concretizzarsi, il forzista lancia proprio la candidatura di Musumeci. È l'inizio di una bella



Peso: 1-5%, 7-53%

amicizia? No, perché il 27 agosto Micciché cambia idea e corre per conto proprio: «Li faccio perdere», confessa ai suoi amici. Così è: Rosario Crocetta diventa presidente e Musumeci non rivolge la parola al rivale fino al 2017.

Ci pensa poi Giuseppe Catania a riconciliare la strana coppia. Catania, del resto, è ambivalente: ha fondato Forza Italia con Micciché e ne è stato il primo coordinatore regionale, ma in quei giorni di cinque anni fa partecipa alla nascita di Diventerà Bellissima. Si sigla una tregua in una difficile serie di cene: come dimostrano gli scambi pubblici, i due hanno infatti caratteri inconciliabili, con Musumeci molto formale e il forzista decisamente più cacciarone. L'allora presidente dell'Antimafia, però, può essere la soluzione per il problema che il berlusconiano vuole risolvere: il Cavaliere vuole schierare Gaetano Armao per la presidenza della Regione, ma Micciché è contrario. L'intesa è dunque una mediazione: tutti su Musumeci con Armao vice e Micciché all'Ars.

Già in campagna elettorale, però,

la sintonia fra i due vacilla. A un mese dal voto Forza Italia presenta la propria lista: ne fa parte il sindaco di Priolo Antonello Rizza, che mentre infuria la polemica sugli "impresentabili" viene arrestato. Musumeci fa finta di non doversi curare dei candidati a suo sostegno, ma quando Micciché difende i propri uomini («Sono galantuomini») il futuro governatore, incalzato dai giornalisti, sbotta: «Non vanno votati».

Da quel momento la guerra diventa permanente. Pochi mesi dopo l'avvio della legislatura Micciché chiede senza successo la testa di Armao, mentre Musumeci e i suoi iniziano a fare campagna acquisti in Forza Italia. Le prese di distanza diventano pubbliche: durante la pandemia il governatore accelera sulle chiusure quando non ci sono ancora casi in Sicilia, mentre Micciché difende la linea aperturista invocata dalle imprese. Poi lo scontro diventa a tutto campo: sugli assessori, sulle nomine, poi Pnrr e su Fontanarossa. Infine proprio su tutto, in un corpo a corpo che sta dilaniando il centrodestra: «Così facendo – sussurra

ora un big della maggioranza – saranno costretti a uscire di scena». Niente più presidenze, con un'exit strategy che anche i fedelissimi di ambedue già intravedono: addio Sicilia, entrambi paracadutati al Senato nel 2023. Sperando che almeno a Palazzo Madama sia possibile la tregua. Anche se gli ultimi cinquant'anni dicono che no, non è un obiettivo raggiungibile.

DI RIPRODUZIONE RISERVATA

***I big alleati
ora assicurano
"Nella prossima
legislatura
né l'uno, né l'altro
resterà al suo posto"***

***Cinque anni fa
le prime divisioni
fra i contendenti
arrivarono già
durante la campagna
elettorale***

▲ **Ci eravamo tanto odiati**

I presidenti di Regione e Ars, Nello Musumeci e Gianfranco Micciché



Peso: 1-5%, 7-53%

Denuncia Mud entro il 21, penalità ridotte per mini ritardi

Rifiuti

**Omesso invio punito
con la sanzione pecuniaria
da 2mila a 10mila euro**

Paola Ficco

Scade sabato 21 maggio il termine entro il quale vanno dichiarati, mediante l'invio del Mud (Modello unico di dichiarazione ambientale) alle Camere di commercio, i rifiuti prodotti e gestiti nel 2021 (si veda «Il Sole 24 Ore» del 27 gennaio). Il modello di riferimento è stato modificato dal Dpcm 17 dicembre 2022, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 21 gennaio 2022 (supplemento ordinario n. 4). Una pubblicazione tardiva che ha azionato il dispositivo di cui all'articolo 6, comma 2-bis, della legge 70/1994 per il quale, se le modifiche sono pubblicate entro il 1° marzo dell'anno successivo a quello di riferimento, il termine per la presentazione è fissato in «centoventi giorni a decorrere dalla data di pubblicazione» del decreto.

Il nuovo decreto prevede alcune novità tra le quali si segnala il nuovo «modulo RT - Non Pub» (rifiuti raccolti al di fuori del servizio urbano di raccolta); infatti, a seguito

della nuova definizione di rifiuti urbani (che comprende gli ex speciali assimilati) è stata modificata la Comunicazione dei rifiuti urbani. Tra i relativi destinatari sono stati inseriti i soggetti che, per effetto dell'articolo 198, comma 2-bis, del Dlgs 152/2006, si occupano della raccolta di tali rifiuti da utenze non domestiche i quali non li conferiscono al servizio urbano ma a terzi per avviarli a recupero. Costoro devono compilare il «modulo RT - Non Pub» allegato alla scheda RU.

Ancora sul fronte degli urbani, si aggiunge la revisione della «Scheda costi di gestione» che deve essere compilata dai Comuni fornendo i dati come richiesti da Arera, per semplificare l'inserimento delle informazioni richieste.

Anche quest'anno, però, il Mud ha suscitato alcuni interrogativi che Ispra ha chiarito lo scorso 17 marzo, pubblicando su www.isprambiente.gov.it la risposta a 11 domande (faq) formulate dagli obbligati alla dichiarazione. Tra queste si segnalano quelle relative a:

- compilazione per il soggetto che svolge la manutenzione anche alle infrastrutture (articoli 230, comma 1 e 193, comma 19, del Dlgs 152/2006), Ispra rinvia al punto

6.2.2-modulo RE delle istruzioni allegato al Dpcm 17 dicembre 2021 dove va indicato «il comune ove il dichiarante ha prodotto il rifiuto»;

- gestore del centro di raccolta, compila il Mud per i soli rifiuti pericolosi con Comunicazione rifiuti e a ogni scheda Rif allega uno o più moduli RT con il Comune di provenienza del rifiuto ed uno o più moduli DR con l'impianto di destino;

- impianto che gestisce solo rifiuti di imballaggio, la frase «Rifiuto totale trattato» (par. 5.3.3) è ««un refuso... non va presa in considerazione»».

Se il Mud è omesso, incompleto o inesatto scatta la sanzione amministrativa pecuniaria da 2mila a 10mila euro. Se l'invio avviene entro i 60 giorni successivi alla scadenza del 21 maggio 2022, la sanzione si attesta tra 26 e 160 euro. Il superamento del termine tardivo equivale a omissione. Per i veicoli fuori uso si va da 3mila a 18mila euro e per l'omessa presentazione l'autorizzazione alla gestione dei rifiuti è sospesa per un periodo da due a sei mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NT+DIRITTO

Revoca della donazione: il grave pregiudizio nell'ingiuria grave

Il grave pregiudizio al patrimonio può essere causato da un'ingiuria grave:

dalla Cassazione (sentenza 9055/2022) due principi di diritto. di **Mario Finocchiaro**

La versione integrale dell'articolo su: ntplusdiritto.ilsole24ore.com



Peso: 16%



Sicilia: 32mila "neet" occupati con Garanzia Giovani

PALERMO. Su 68.824 soggetti che hanno completato in Sicilia un percorso di politica attiva del lavoro finanziata con il programma Garanzia Giovani, 32.401 giovani "neet" hanno ottenuto un contratto di lavoro, pari al 47,1%. Il 24,5% lo ha ottenuto entro un mese dalla fine della misura, il 28,3% dopo tre mesi e il 31,7% entro sei mesi. La misura più attivata nell'Isola è stata il tirocinio extracurricolare. Sono dati comunicati dalla nota mensile dell'Anpal. I giovani di età compresa fra 18 e 29 anni in Sicilia registrati alla piattaforma di Garanzia Giovani sono 170mila (terza posizione nella classifica nazionale) e quelli presi in carico dai Centri per l'impiego sono l'85%.

A livello nazionale, a fine febbraio scorso i "neet" registrati al programma sono 1.654.429, con un incremento di 8.188 unità rispetto a gennaio.

Sono stati presi in carico dai servizi per l'impiego l'84,9% dei registrati. Come rilevato anche nei mesi scorsi, si tratta in larga misura (nel 79,8% dei casi) di giovani con elevate difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro. Il 63,7% dei giovani presi in carico è stato avviato a un intervento di politica attiva. Le

misure erogate sono 1.045.681. Si confermano le percentuali relative alle tipologie di intervento, in prevalenza tirocini extracurricolari (56,1%), seguiti da incentivi occupazionali (19,9%) e formazione (17,3%).

Il tasso di inserimento occupazionale dei 775.214 giovani che hanno concluso l'intervento è del 65,8%, percentuale che conferma il trend dello scorso mese, per un totale di oltre 510mila occupati al 28 febbraio. Il 58,3% dei rapporti di lavoro è a tempo indeterminato.

M. G.



Peso: 10%

Cdp investe sulla formazione dei giovani al Sud

Bando da 3 milioni per giovani fra 11 e 17 anni, rivolto a scuole e terzo settore

ROMA. Investire sulla formazione delle nuove generazioni e sul capitale umano, contribuire a colmare il divario digitale tra Nord e Sud e generare un positivo impatto economico e sociale sul territorio. Sono questi i principali obiettivi del bando "Strumenti per crescere" del valore di 3 milioni, promosso da Fondazione Cdp e dall'impresa sociale Con i Bambini nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile, per sostenere lo sviluppo delle competenze scientifiche e tecnologiche dei giovani al Sud.

L'estrazione sociale, il contesto familiare e il territorio in cui si vive influiscono sul livello di istruzione e, di conseguenza, sull'inserimento nel mondo del lavoro. Senza le adeguate competenze, i percorsi formativi dei giovani potrebbero risultare limitati, oppure interrompersi, accentuando le differenze in termini di inclusione sociale tra Nord, Centro e Sud Italia. Così, per contribuire a ridurre questo gap, Fondazione Cdp e Con i Bambini hanno deciso di investire sulla formazione

dei minori nei contesti più isolati del Sud.

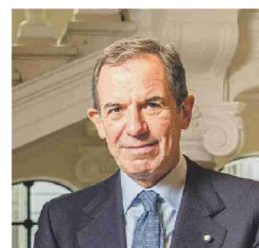
Il bando intende sostenere i progetti realizzati nei Comuni non capoluogo di provincia di Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna e Sicilia, con una maggiore attenzione alle fasce più vulnerabili dal punto di vista economico, sociale e culturale.

Le iniziative previste avranno l'obiettivo di sviluppare le competenze degli studenti tra gli 11 e i 17 anni in ambito digitale e nelle discipline tecniche Steam. Si dovranno, inoltre, sperimentare modelli educativi e didattici innovativi attraverso strumenti digitali (gamification, digital learning, coding), per stimolare la creatività e trasmettere competenze utili anche in un futuro percorso professionale. Infine, potranno essere proposte attività per sensibilizzare i giovani sui valori della legalità, della sostenibilità e della cittadinanza attiva.

I progetti dovranno essere presentati da partnership formate da almeno una scuola e due enti del terzo settore e potranno coinvolge-

re anche università, enti privati e pubblici. Ogni proposta dovrà avere una durata minima di 36 mesi e massima di 48 e potrà ricevere un contributo da 200.000 a 500.000 euro. È prevista anche la selezione di un ente incaricato di effettuare la valutazione di impatto per valutare l'efficacia dei progetti finanziati dal bando e i cambiamenti generati sia sui destinatari sia sulle comunità di riferimento.

Giovanni Gorno Tempini, presidente della Fondazione Cdp, ha affermato: «Di fronte alle molteplici sfide del presente, temi come la formazione, l'innovazione tecnologica e l'inclusione sociale sono di importanza cruciale per l'Italia. In tale contesto rientra questo bando». ●



Giovanni Gorno Tempini



Peso: 19%

Imprese di recupero crediti a caccia di 160 miliardi, balzo delle bollette

Rapporto Unirec 2021

La crisi ha lasciato il segno: più difficile incassare i debiti arretrati delle aziende

Il 54% degli importi viene gestito in Lombardia, Lazio, Campania e Sicilia

Chiara Bussi

Aggiorna un nuovo record nel 2021 lo stock di debiti di famiglie e imprese affidati alle società specializzate, ma il ritmo di crescita rallenta. Aumentano le bollette di luce, acqua e gas da riscuotere, resta costante la performance di incasso dei debiti arretrati dei consumatori, ma peggiora l'attività di recupero presso le imprese. È questa l'ultima istantanea del settore tracciata dal XII Rapporto annuale di Unirec, l'Unione nazionale imprese a tutela del credito. I numeri verranno illustrati oggi nel corso del convegno "Nuovi modelli di gestione del credito tra regolamentazione, inclusioni finanziarie e sostenibilità".

Nel secondo anno di pandemia lo stock raggiunge quota 160 miliardi di euro rispetto ai 149 miliardi del 2020. Ma il trend di crescita degli importi (7%) è dimezzato se confrontato con il +13% dell'anno precedente e in forte frenata rispetto al +30% del 2019. Circa due terzi delle somme (106 miliardi) sono gestite in conto terzi. L'ammontare torna a crescere (+5%) dopo la lieve flessione del 2020 in seguito alle moratorie che hanno "congelato" i debiti. Le pratiche in lavorazione sono 40,1 milioni, il 9% in più rispetto al 2020. Complessivamente migliora il tasso di recupero: il 40% di esse (15,8 milioni) viene rintracciato e rimborsato contro il 33% del 2020, mentre la performance resta costante (11%) per gli importi. «Anche nel 2021 - sottolinea il presidente di Unirec Francesco Vovk - i provvedimenti varati a supporto dell'economia e a contrasto della pandemia hanno promosso l'accumulazione di liquidità e di risparmi, che a loro volta hanno mantenuto condizioni più agevoli per il recupero dei debiti impagati fin dalle

prime battute».

Restringendo il focus il 76% delle pratiche e il 46% degli importi riguardano debiti dei consumatori, con un ticket medio di oltre 2mila euro, mentre quasi una pratica su 4 (24%) si riferisce a insolvenze delle imprese (e il 54% degli importi) con un ammontare medio di oltre 9mila euro. «Se per le famiglie il tasso di recupero resta costante al 14%, per le aziende scende dal 9 al 5% per gli importi e dal 39 al 35% per le pratiche. Segno evidente - rileva Vovk - delle difficoltà per il comparto dell'industria a risollevarsi dalla crisi pandemica».

Lombardia, Lazio, Campania e Sicilia si confermano le Regioni con il maggior numero di pratiche e il 46% delle somme da rintracciare. Aumentano anche le situazioni più complesse con tempi più lunghi di lavorazione, come testimonia la crescita dei crediti affidati in conto terzi cessionario (quando cioè il recupero viene chiesto da un soggetto terzo, ad esempio un fondo). Lo scorso anno raggiungono quota 57,3 miliardi contro i 48,7 miliardi del cosiddetto conto terzi originator (quando il committente è la società che ha originato il credito). In entrambi i casi sale la quota di crediti da recuperare nel settore delle utilities: si riferisce a questa voce il 45% delle pratiche affidate per il conto terzi originator e il 49% per il conto terzi cessionario. Sono invece in calo del 14% gli importi affidati nel

settore finanziario, mentre il peso del settore bancario sul totale passa dal 55 al 44% per il conto terzi originator. «Questi valori - spiega il segretario generale di Unirec Michela De Marchi - hanno risentito della minore concessione di prestiti bancari e finanziari durante la pandemia, che a sua volta ha ridotto il flusso di pratiche insolite

in lavorazione».

Dal rapporto, rileva Vovk «emerge un quadro ambivalente per l'industria. La domanda è ancora forte, ma l'assorbimento dei Npl cominciato dal 2015 si sta attenuando». Guardando avanti, «le prospettive globali per il 2022 sono incerte, caratterizzate dall'aumento del costo dell'energia e dalla parziale interruzione nelle catene globali di approvvigionamento che portano a spinte inflazionistiche con un impatto sul potere di acquisto delle famiglie e sugli investimenti delle imprese. Questi fenomeni si ripercuoteranno sulla nostra industria con uno sfasamento temporale dai 3 ai 5 anni». Una delle tendenze in atto è quella di affidare i crediti per la lavorazione sin dai primi momenti di insolvenza con l'obiettivo di una maggiore attenzione verso la clientela, che potrebbe accorciare questo gap temporale. «I prossimi mesi - aggiunge Vovk - saranno decisivi per segnare l'andamento del settore. Recuperare questi crediti consente infatti di liberare liquidità, ossigeno prezioso per l'economia».

La principale sfida per il settore - afferma De Marchi - sarà l'attuazione della direttiva Ue sui gestori e acquirenti di Npl bancari, che stabilisce nuove regole del gioco. Stiamo analizzando attentamente la situazione



Peso: 33%

con un occhio di riguardo ad altri Paesi europei – conclude – perché le modalità e il perimetro di applicazione potrebbero avere un impatto significativo per il nostro mercato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La principale sfida per il settore è l'attuazione della direttiva Ue su gestori e acquirenti di Npl bancari

IL SETTORE

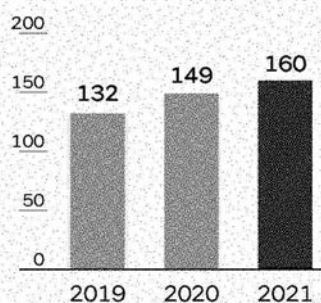
L'identikit

Nel 2021 sono nate 151 nuove imprese di tutela del credito. Un aumento del 17% rispetto al 2020 che porta le aziende del comparto a un totale di 1.053 unità. Il 90% di esse è una Srl, mentre la parte restante è costituita da Spa. Secondo le elaborazioni del Centro studi di Unirec nel 2020 (ultimo dato disponibile) hanno registrato ricavi totali pari a 1,6 miliardi di euro, in crescita dell'1,3% rispetto all'anno precedente. Le prime dieci imprese realizzano il 42% del fatturato complessivo rispetto al 49% del 2019.

Il trend

LO STOCK

Importi affidati.
Dati in miliardi di euro



Fonte: Unirec

LA MAPPA REGIONALE

Prime 9 Regioni per importi affidati in conto terzi, importi recuperati (in milioni) e performance (in %)

	AFFIDATI	RECUPERATI	PERF.
1. Lombardia	17.800	1.685	9
2. Lazio	11.416	1.209	11
3. Campania	10.815	1.156	11
4. Sicilia	8.458	974	12
5. Emilia-Romagna	7.746	718	9
6. Veneto	7.281	713	10
7. Toscana	7.224	681	9
8. Piemonte	6.408	671	10
9. Calabria	4.079	617	15



Peso: 33%

Sicilia, terra del lavoro sommerso il "nero" pesa per sei miliardi di euro

Nell'ultimo report dell'Istat, l'Isola è seconda soltanto alla Calabria per occupati senza un contratto regolare
Mannino, Cgil: "Molto dipende dall'assenza dei controlli: per 380 mila aziende ci sono poco più di 80 ispettori"

di **Giada Lo Porto**

Questa è l'Isola del lavoro nero e dei part-time cosiddetti "involontari". Gli ultimi dati Istat non lasciano spazio a dubbi, la Sicilia è la seconda regione con il maggior numero di lavoratori non dichiarati d'Italia con il 18,5 per cento di occupati non regolari, un punto in più rispetto alla media del Mezzogiorno al 17,5 per cento e molto oltre la media del Centro al 13 per cento e del Nord al 10 per cento. Peggio fa solo la Calabria con il 20 per cento di occupati non in regola. Sulla carta si parla di circa 400 mila lavoratori che producono un Pil in nero di oltre sei miliardi, una cifra al ribasso secondo i sindacati regionali che stimano in valori ancora più elevati l'economia sommersa nell'Isola che è destinata a crescere in estate con gli stagionali.

Ma se tutto questo sta accadendo è perché in Sicilia mancano gli ispettori del lavoro per contrastare un fenomeno «divenuto patologico - osserva Alfio Mannino, segretario generale della Cgil Sicilia - Abbiamo oltre 380 mila aziende e poco più di 80 ispettori. Sono saltati, ormai da tempo, tutti i controlli relativi al lavoro irregolare. Non ci può essere ripresa con il lavoro povero, sfruttato e senza regole».

Il rischio quest'anno è che gli studenti degli istituti alberghieri pur di racimolare qualche soldo accettino di "fare esperienza" senza alcun contratto, sottopagati e sfruttati sopprimendo così alla carenza di personale che si sta verificando soprattutto

nelle località a forte vocazione turistica a causa delle paghe misere e delle condizioni di lavoro non sempre accettabili. Sono 22.754 gli alunni iscritti nei vari istituti alberghieri dell'Isola secondo i dati dell'Ufficio scolastico regionale sotto la lente d'ingrandimento dei sindacati: «Vigileremo e vedremo cosa succederà», dice Mannino.

Non solo, la Sicilia è tra le regioni peggiori d'Italia assieme alla Sardegna anche sul fronte dei part time "involontari" con sempre più lavoratori vittime dei tagli del datore di lavoro e conseguente diminuzione dello stipendio. Una tendenza che sta prendendo piede in tutto il Paese, ma in Sicilia di più con casi di orario ridotto non per scelta dei dipendenti cresciuti del 107 per cento in dieci anni: il 69 per cento riguarda le donne e il 31 per cento gli uomini. Sono principalmente le lavoratrici a dover rinunciare a un'occupazione a tempo pieno contro la propria volontà. Insomma, si potrebbe definire la Sicilia come una terra occupata involontariamente a tempo parziale.

Una lavoratrice siciliana su due ha un contratto a termine e a tempo parziale di massimo 20-24 ore. Anche questo incentiva il lavoro nero. A Pasqua si è verificato un boom di parrucchieri ed estetisti irregolari. «Molte clienti le abbiamo perse - denuncia Floriana Girgenti, parrucchiera - Questa tendenza è iniziata durante il lockdown quando ci chiamavano per chiedere se potevamo andare a lavorare a casa loro. Ovvia-

mente non lo abbiamo fatto e altri lavoratori non in regola ne hanno approfittato. Fanno un prezzo inferiore al nostro ma essendo tutto in nero non pagano tasse».

Lo conferma una parrucchiera abusiva palermitana che accetta di parlare in modo anonimo. Usciva pure durante il primo lockdown con la borsa piena di attrezzi del mestiere, ben attenta a evitare i controlli, intrufolandosi tra viuzze e strade secondarie: «Ho guadagnato bene anche grazie alla chiusura dei parrucchieri regolari - racconta - riuscivo a gestire 8-10 appuntamenti al giorno e adesso ho il mio giro di clienti fissi».

Questa, infine, è pure la terra in cui lo smart working non è decollato rispetto al resto d'Italia. Gli occupati che lavorano ancora da casa sono il 9,8 per cento; nel Lazio sono il 23 per cento, in Piemonte il 15 per cento. «L'utilizzo dello smart working è aumentato tra le imprese private più innovative - viene spiegato nel report dell'Istat - La pubblica amministrazione, soprattutto al Sud, ha dovuto confrontarsi con il fatto che i dipendenti pubblici sanno usare poco il pc». O, forse, a casa sono semplicemente più distratti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Cresce il part time
involontario
con accordi che
prevedono meno ore
Lo smart working
non decolla*



Peso: 57%

Il punto I dati del fenomeno dell'abusivismo

1 **Secondi in Italia**
La Sicilia è la seconda regione più "abusiva" d'Italia con il 18,5 per cento di occupati non regolari. Si tratta di circa 400 mila lavoratori per un Pil in "nero" di oltre sei miliardi

2 **Part time**
L'Isola è tra le regioni peggiori d'Italia anche sul fronte dei part time "involontari": sono al 16,3% cresciuti del 107% in dieci anni, il 69% riguarda le donne e il 31% gli uomini

3 **Smart working**
Lo smart working non è decollato rispetto al resto d'Italia. Gli occupati che lavorano ancora da casa sono il 9,8%, nel Lazio il 23%, in Piemonte il 15%

4 **Donne**
Una lavoratrice siciliana su due ha un contratto a termine e a tempo parziale di massimo 20-24 ore. Anche questo incentiva il lavoro nero



▲ **Preariato**
Una protesta di lavoratori in nero contro lo sfruttamento



Peso:57%

Tassi e scelte Bce, allarme liquidità

Mercato e credito

Finita l'era del denaro facile, anche la Bce prepara il rialzo degli interessi. Effetti per famiglie, banche e per il debito degli Stati. Al 3% il rendimento del BTp

Non è ancora chiaro quando, e soprattutto in quale misura, la Bce seguirà le altre Banche centrali, impegnate nel contrastare il ritorno dell'inflazione. Su un aspetto tutti sembrano d'accordo: l'era del «denaro facile» è alle spalle e il primo trimestre 2022 sarà quello in cui il valore del bilancio dell'Eurosistema, gonfiato a dismisura da politiche monetarie ultra-espansive, raggiungerà il

suo massimo e inizierà a diminuire, con effetti negativi per banche, imprese, famiglie e per il debito degli Stati. **Maximilian Cellino** — a pag. 3

Mercati, allarme liquidità: pesano caro tassi e stop Bce

Credito e mercati. L'era del denaro facile sta finendo: la Banca centrale diminuisce il bilancio con conseguenze per banche, imprese, famiglie e per il debito degli Stati. BTp, rendimento al 3%

Maximilian Cellino

Non è ancora chiaro quando, e soprattutto in quale misura, la Bce seguirà le altre Banche centrali mondiali, impegnate in modo aggressivo nel contrastare il ritorno dell'inflazione. Su un aspetto gli analisti finanziari, e in fondo anche i mercati, sembrano tuttavia essere d'accordo: l'era del «denaro facile» è ormai alle spalle e il primo trimestre del 2022 sarà anche quello in cui il valore del bilancio dell'Eurosistema, lievitato a dismisura da anni di politiche monetarie ultra-espansive, raggiungerà il suo massimo e inizierà a diminuire, con conseguenze per le banche in primo luogo, ma soprattutto per i loro clienti e perfino per i conti degli Stati.

L'Eurotower ha in realtà già terminato a fine marzo il piano di riacquisti pandemico Pepp, con i suoi 1.875 miliardi di euro, e si avvia a concludere anche lo «storico» programma App che ha portato titoli per oltre 3.200 miliardi nel portafoglio dell'Istituto centrale. Almeno fino a questo punto le sue azioni sembrano però piuttosto simili a un piede che smette di premere sull'acceleratore. Anche perché l'ammon-

tare ricavato dal rimborso dei titoli detenuti che giungono a scadenza e dalle loro cedole continuerà per il momento a essere reinvestito.

Il vero colpo di freno, o addirittura l'innesto della retromarcia, lo si avrà quando il Consiglio tornerà ad aumentare i tassi di interesse portandoli in territorio positivo dopo 8 anni, cioè a partire da luglio o da settembre. E ancora di più quando le banche dovranno restituire i fondi ottenuti a condizioni di favore attraverso quelle operazioni T-Ltro (*Targeted Long-term refinancing operations*) che Francoforte ha deciso di non rinnovare.

Sarà in fondo proprio quello lo spartiacque per il bilancio Bce e, di conseguenza, per il mare di liquidità in eccesso sul quale naviga ormai da tempo l'intero Eurosistema. La discesa avverrà dapprima in modo graduale: secondo BofA Securities, il bilancio dell'Eurosistema si contrarrà dagli 8.800 miliardi di euro raggiunti a fine marzo fino a 8.200 miliardi alla fine del 2022, per poi passare a 6.900 nell'arco dell'anno successivo. In modo analogo, l'eccesso di liquidità scenderà a sua volta dagli oltre 4.500 miliardi attuali a

3.900 miliardi prima e a 2.500 miliardi nel dicembre 2023.

«Dato che in questo orizzonte temporale la Bce non dovrebbe ridurre il proprio portafoglio, il calo sarà guidato dai rimborsi delle T-Ltro che arriveranno a scadenza», chiariscono infatti Ronald Man e Adarsh Sinha di BofA, che puntano l'attenzione soprattutto sul mese di giugno del 2023. È lì che si rischia un vero e proprio «baratro», soprattutto perché l'operazione su vasta scala del giugno 2020 (1.310 miliardi) giungerà al termine. Gli analisti stimano per esempio che il mese prossimo i rimborsi anticipati volontari saranno attorno ai 400 miliardi e che molte banche europee fi-



Peso: 1-6%, 2-37%

niranno per essere prudenti perché «eventuali aumenti più rapidi e maggiori dei tassi da parte della Bce renderebbero più allettante per le banche mantenere i fondi anche oltre il giugno 2022», dopo cioè che le condizioni ultra-favorevoli cesseranno.

Prese tra i classici due fuochi dei tassi in rialzo e della fine delle aste di rifinanziamento «agevolate» si troveranno ovviamente anche le banche italiane, che negli anni si sono aggiudicate quasi 500 degli oltre 2.200 miliardi distribuiti dall'Eurotower attraverso le operazioni mirate. Comprensibile quindi l'avvertimento lanciato dal presidente Abi, Antonio Patuelli, che si legge nell'articolo a fianco: gli

istituti del nostro Paese potrebbero essere costretti a ridurre il credito elargito a un'economia reale sull'orlo di una nuova recessione.

E in pericolo sono anche gli stessi investimenti delle banche nei Titoli di Stato. Ieri il rendimento del decennale italiano si è riportato al 3% dopo il picco del 3,14% del giorno precedente, ma lo spread sul Bund si mantiene a quota 200 a testimoniare tutte le tensioni che gravano sui Btp per effetto della crescente avversione al rischio sui mercati e anche della fine del piano di riacquisti Bce. Lo «storico» aiuto degli istituti di credito italiani, che detengono ancora un ammontare di titoli vicino a 400 mi-

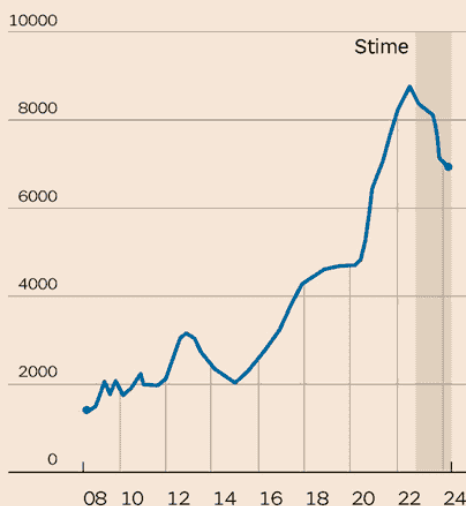
liardi del debito pubblico, potrebbe mancare proprio nel momento in cui è più necessario cercare un acquirente che si sostituisca all'Eurotower.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia

LO STATO PATRIMONIALE DELL'EUROSISTEMA

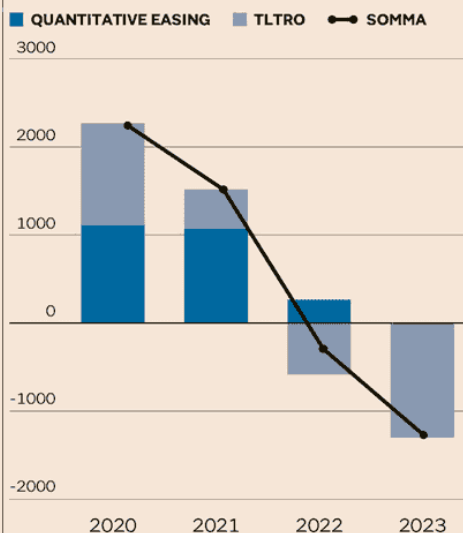
Bilancio Bce. In miliardi di euro



Fonte: Bofa Merrill Lynch

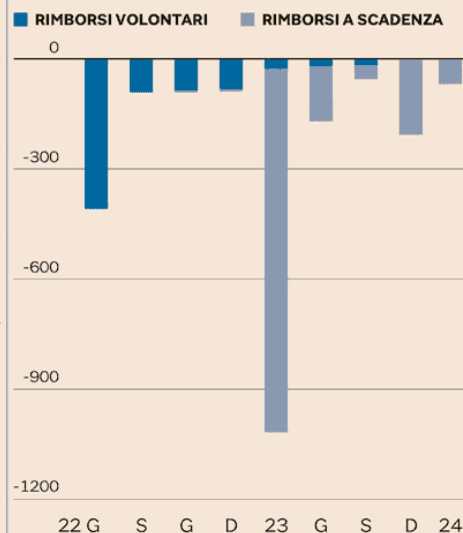
COSA "GONFIA" E "SGONFIA" IL BILANCIO BCE

In miliardi di euro



I RIMBORSI TLTRO IN ARRIVO

In miliardi di euro



Doppio colpo: da un lato l'aumento dei tassi, dall'altro la fine dei fondi ottenuti dalle banche a condizioni di favore



Peso: 1-6%, 2-37%

L'INTERVENTO

PIÙ ONERI A CARICO DELLO STATO E MENO AIUTI ALLE IMPRESE

di **Antonio Patuelli** — a pagina 2



L'intervento

ONERI MAGGIORI PER LO STATO, FINISCE UNA FASE STORICA

di **Antonio Patuelli**

La guerra nell'Oriente europeo, l'allontanarsi (si spera definitivo) della pandemia e soprattutto il riemergere dell'inflazione spingono le autorità monetarie di varie parti del mondo (gli Usa in testa) ad aumentare i tassi d'interesse e ridurre progressivamente la liquidità che era stata immessa in quantitativi importanti nell'economia per combattere le gravi emergenze e per sostenere la ripresa dello sviluppo e dell'occupazione.

La stessa Banca Centrale Europea, per affermazioni di vari suoi autorevoli esponenti, si prepara, dopo vari anni di continue riduzioni, ad aumentare i tassi, chiudendo l'esperienza di quelli negativi e superando anni nei quali gli investimenti sono stati agevolati quanto mai in precedenza.

Chiaramente si tratta di un processo già in atto nei tassi di mercato, ma tuttora in Europa assai limitato, per cui è ipotizzabile che, per qualche mese ancora, i tassi rimangano ancora vicini ai minimi storici.

Ma occorre esaminare assieme anche il combinato

disposto della prevista ripresa dei tassi di interesse nel mondo, con le scadenze delle ingenti emissioni di liquidità della BCE, nonché con l'annunciata interruzione, da parte della BCE stessa, degli acquisti di importanti importi di debiti degli Stati membri. Per qualche anno il Sistema Europeo delle Banche Centrali continuerà, comunque, a mantenere il controllo degli stock dei debiti pubblici acquisiti, rinnovando di volta in volta quelli che andranno a scadenza.

Da giugno prossimo, inoltre, iniziano le scadenze delle importanti operazioni di rifinanziamento varate dalla BCE a sostegno della liquidità delle banche e finalizzati a sostenere i prestiti soprattutto alle imprese. Le banche in Italia hanno acquisito molto ampiamente questi rifinanziamenti della BCE che a fine anno scadranno per oltre 32 miliardi di euro, a marzo 2023 per altri 35 miliardi, mentre a giugno 2023 l'importo a scadenza sarà addirittura di quasi 250 miliardi di euro.

Tutti questi fattori contribuiranno a ridurre inevitabilmente la liquidità

finora ampiamente in circolazione e contribuiranno alla ripresa dei tassi di interesse di mercato.

Conseguentemente è da prevedere pure un maggior onere da parte degli Stati, soprattutto di quelli più indebitati come la Repubblica Italiana (penalizzati anche dallo spread), per le nuove emissioni di Titoli di Stato, mentre la complessiva riduzione della liquidità straordinaria di rifinanziamento dei prestiti bancari avrà come conseguenza anche la probabile riduzione della liquidità delle banche e degli stessi investimenti bancari in Titoli di Stato.

Insomma, la riduzione della pandemia, l'esplosione dei costi dell'energia, l'inflazione e la guerra russo-ucraina stanno



Peso: 1-2%, 2-20%



iniziando a cambiare sensibilmente una fase storica, durata circa un decennio, di tassi infimi e perfino negativi per i depositi delle banche in BCE della liquidità eccedentaria rispetto alla "riserva obbligatoria".

Presidente dell'Associazione bancaria italiana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2,01%

I TASSI SUI MUTUI

Nel mese di marzo i tassi di interesse sui prestiti erogati alle famiglie per l'acquisto di abitazioni comprensivi delle spese accessorie si sono collo-

cati al 2,01 per cento contro l'1,85 di febbraio, secondo quanto reso noto dalla Banca d'Italia nella pubblicazione «Banche e moneta». È il livello più alto da tre anni.

Meno liquidità in circolazione e ripresa dei tassi d'interesse. Scadono 317 miliardi di rifinanziamenti Bce



Abi. Il presidente Antonio Patuelli



Peso: 1-2%, 2-20%

TAGLIO ALLE FORNITURE

Gas, nel Donbass
chiude stazione
distributiva per la Ue

Luca Veronese — a pag. 6

Orban tiene in ostaggio le sanzioni sul petrolio

I rapporti con Mosca. Salta la telefonata con von der Leyen. Il premier magiaro non toglie il veto e ferma l'embargo Ue sul greggio russo

Luca Veronese

L'Ungheria di Viktor Orban non cede e continua a bloccare le sanzioni sul petrolio contro la Russia. Nemmeno la visita lampo di Ursula von der Leyen a Budapest, lunedì sera, seguita ieri dalla telefonata di Emmanuel Macron, sono riuscite a convincere il premier magiaro, legato a Vladimir Putin anche da una vicinanza personale e ideologica, mai rinnegata, nemmeno dopo l'aggressione russa all'Ucraina. Nell'Unione europea è stato quasi raggiunto, con molta fatica, l'accordo sulle nuove misure (siamo alla sesta tornata) per colpire il regime di Putin. Ma non c'è l'unanimità: manca ancora l'assenso di Orban e quindi non si può procedere, almeno per ora.

«Ci sono contatti a tutti i livelli per garantire un accordo globale su questo sesto pacchetto», hanno fatto sapere dall'Eliseo dopo il colloquio tra il presidente francese Macron e il leader ungherese. Niente di fatto dunque ma il ministro francese per gli Affari europei,

Clement Beaune, ha mostrato fiducia: «Penso che potremmo concludere già questa settimana, ci lavoriamo senza sosta, è senza dubbio una questione di giorni», ha detto Beaune, confermando le speranze espresse da Josep Borrell, l'Alto rappresentante Ue per Affari esteri e Sicurezza. Le perplessità avanzate anche da Slovacchia e Repubblica Ceca sembrano ormai superate. Non quelle di Orban.

Tra Bruxelles e Budapest si continua a negoziare, anche se è saltata (e non è certo un buon segno) la videochiamata che, ieri, avrebbe dovuto portare all'embargo al petrolio russo, mettendo la presidente della Commissione, von der Leyen, di fronte a Orban e agli altri leader dell'Europa centro-orientale, la regione più dipendente dai combustibili fossili di Mosca: «La videoconferenza avrà luogo quando saranno conclusi i progressi tecnici sul dossier», ha spiegato il portavoce della Commissione Ue, Eric Mamer, soffermandosi sul faccia a faccia di lunedì: «La presidente von der Leyen - ha detto Mamer - è stata

invitata dal premier Orban per discutere del dossier energetico nel contesto delle nuove sanzioni. Ha ascoltato e ha cercato di trovare assieme a Orban soluzioni per risolvere le legittime preoccupazioni ungheresi. È stata una discussione molto costruttiva, che ha identificato alcuni punti su cui lavorare».

C'è un certo fastidio a Bruxelles - riferiscono fonti vicine alla commissione - per l'ennesimo scontro con Budapest. Ancora una volta Orban sta cercando di massimizzare

l'interesse nazionale: per sbloccare il piano di ripresa post Covid da 7,2 miliardi di euro, che la Commissione tiene sotto esame in attesa di azioni contro la corruzione nel Paese; per fermare la procedura avviata dalla Commissione che potrebbe portare a congelare i fondi europei all'Ungheria per violazione dello



Peso: 1-1%, 6-26%

Stato di diritto. «Quello che il governo di Orban sta cercando sono soldi extra, una marcia lenta sul meccanismo di condizionalità, o entrambi», affermano gli esperti del think tank Eurointelligence.

La Commissione Ue tuttavia «riconosce che l'Ungheria e altri Paesi che non hanno sbocchi sul mare e che hanno una significativa dipendenza dal petrolio russo si trovano in una situazione molto specifica, che richiede soluzioni specifiche», ha detto ancora il portavoce Mamer. «È a rischio la nostra sicurezza energetica», ha ribadito ieri il ministro degli Esteri ungherese Peter Szijjarto. «L'85% del gas e il 65% del petrolio di cui ha bisogno l'Ungheria arrivano dalla Russia, finché la Commissione Ue - ha affermato Szijjarto - non offre soluzioni alternative, non possiamo, ovviamente, approvare queste sanzioni: sarebbero una bomba atomica sganciata sull'economia ungherese».

Per Daniel Gros, direttore del Ceps, think tank con sede a Bruxelles, le difficoltà tecniche e logistiche di approvvigionamento per

l'Ungheria reggono fino a un certo punto. «Abbiamo una rete di oleodotti in tutta Europa, per cui anche i Paesi che non hanno uno sbocco diretto al mare - spiega - possono rifornirsi attraverso altri che ne hanno. Con alcune innovazioni si può effettuare un'inversione del flusso, tra Ungheria e Croazia per esempio. Si è già fatto per il gas». Per Gros in definitiva: «Orban sta tenendo in ostaggio il nuovo pacchetto di sanzioni, sta mercanteggiando con la Commissione Ue».

La guerra in Ucraina intanto, potrebbe per la prima volta bloccare i flussi di gas russo diretti in Europa. Non per decisione di Vladimir Putin che ha interrotto da settimane le forniture a Polonia e Bulgaria ma perché le forze russe stanno interferendo nei processi tecnici degli impianti, mettendo in pericolo «la stabilità e la sicurezza dell'intero sistema di trasporto del gas ucraino», ha detto l'operatore ucraino Gtsou. A partire da oggi, verrà dunque sospeso il flusso di gas che entra nel Paese da Sokhranivka e arriva alla stazione di compressione di

Novopskov, nella provincia ucraina del Luhansk. Si tratta di una via dalla quale passano ogni giorno circa 32,6 milioni di metri cubi di gas, un terzo del gas russo che viene convogliato in Europa attraverso l'Ucraina, ha spiegato Gtsou, proponendo di spostare il flusso verso il punto di interconnessione di Sudzha, nel territorio controllato dalle forze ucraine. Gazprom ha però rifiutato questo trasferimento perché «tecnologicamente impossibile» e affermando di avere rispettato pienamente tutti i suoi obblighi contrattuali nei confronti dell'Europa, ha detto di non vedere alcun ostacolo al normale proseguimento delle forniture.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I negoziati con Budapest continuano, Parigi fiduciosa su un accordo già entro questa settimana
Kiev annuncia il blocco di un punto distributivo di gas russo diretto in Europa



Peso: 1-1%, 6-26%

RIFORME

**Sul Ddl concorrenza
ancora una fumata nera**

Ancora una volta è il tema delle concessioni balneari a bloccare il via in Senato al testo del Ddl concorrenza. Ieri alta tensione tra M5S e Lega sui tempi di proroga delle concessioni. —a pagina 8

La nuova proroga ai balneari fa slittare il Ddl concorrenza

Il Ddl al Senato. Verso l'allungamento delle concessioni ma con data certa. Scontro M5S-Lega su una proposta dei relatori che apriva a conferme senza termine. Salta il blitz sulla gestione dei rifiuti

Carmine Fotina

ROMA

Si sapeva che sarebbe stato l'ultimo nodo da sciogliere ed anche il più complicato. Sulle concessioni degli stabilimenti balneari ieri si è arenato il lavoro della commissione Industria del Senato sul disegno di legge per la concorrenza. Un'ipotesi di emendamento dei relatori (Stefano Collina del Pd e Paolo Ripamonti della Lega) è apparsa da subito in salita ed è stato necessario spostare il confronto direttamente alla presidenza del Consiglio, con il sottosegretario Roberto Garofoli e il ministro del Turismo Massimo Garavaglia, per cercare di venire a capo.

Il risultato comunque, sulla tabella di marcia del Ddl, è un ulteriore ritardo. L'inizio delle votazioni, previsto per ieri sera, è infatti slittato ancora e a questo punto il provvedimento non approderà in Aula in questa settimana, ma solo la prossima. Alla fine, sui balneari, si è capito che la proroga di fatto, praticamente senza data di termine, apparsa in un testo dei relatori è impraticabile. Per fronteggiare eventuali rilievi della Commissione europea serve un testo decisamente più realistico. Da ieri sera sono ripresi i confronti interni ai partiti per arrivare al via libera alla riformulazione. I Cinque Stelle, seppure con sfumature interne, restano i più critici su nuove proroghe.

Nelle settimane scorse (si veda Il Sole 24 Ore del 30 aprile) il governo aveva lavorato a una fase di transizione di ulteriori due anni rispetto al termine che il Ddl fissa per la fine del 2023, quindi fino al 31 dicembre 2025. A questo si è so-

vrapposta una proposta a firma dei relatori che rappresenterebbe potenzialmente un allungamento senza termine. Perché le gare scatterebbero «all'esito della mappatura» delle concessioni pubbliche (tutte, non solo quelle balneari) prevista dal testo originario del disegno di legge. Ma una data per ultimare la mappatura non c'è, per questo è impossibile allo stato stabilire da quando decorrerebbero i cinque anni. Il Ddl infatti stabilisce soltanto, all'articolo 2, che entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge dovrà essere emanato un decreto legislativo «per la costituzione e il coordinamento di un sistema informativo di rilevazione delle concessioni di beni pubblici al fine di promuovere la massima pubblicità e trasparenza, anche in forma sintetica, dei principali dati e delle informazioni relativi a tutti i rapporti concessori». Il Dlgs deve rispettare una serie di criteri, tra i quali l'identificazione dei destinatari degli obblighi di comunicazione sulle concessioni. In altre parole, il Dlgs deve definire lo strumento con cui effettuare la mappatura ma non contenerla. Ma l'emendamento va anche oltre. E stabilisce che fino alla data imprecisata per l'avvio delle gare e al rilascio di un nuovo titolo concessorio, l'occupazione delle aree demaniali da parte degli attuali concessionari «non è considerata abusiva».

Il Movimento 5 Stelle è uscito allo scoperto con una dichiarazione dei de-

putati della commissione Politiche Ue della Camera, contrari a qualsiasi ulteriore proroga. I grillini attribuiscono ai leghisti la paternità del blitz. «La Lega vuole mandare l'Italia in infrazione e perdere i soldi del Next Generation Eu per garantire i privilegi della lobby dei balneari» dice Francesco Berti, capogruppo M5S nella commissione. I 5 Stelle definiscono poi «ridicolo» il comma dell'emendamento che delegherebbe il governo a esercitare una sorta di «golden power» sulle spiagge, «un diritto di riserva in caso di minaccia all'interesse nazionale da parte di soggetti interessati all'acquisizione del bene». Ripamonti, relatore leghista del provvedimento, ha risposto parlando di «chiacchiere a vuoto di chi cerca solo polemiche».

Si è risolta invece senza colpi di mano la contesa sull'articolo 12 relativa alla gestione dei rifiuti. Nei giorni scorsi si erano concretizzati emendamenti che puntavano a eliminare la privativa dei Comuni dal ciclo integrato dei rifiuti urbani, separando raccolta da smaltimento e recupero da mettere a mercato. Una proposta su cui anche il governo è apparso diviso, con pareri contrastanti del ministero della Transizione



Peso: 1-1%, 8-33%

ecologica e del Dagl (dipartimento affari giuridici e legislativi di Palazzo Chigi). Ne è scaturita la sollevazione dell'Anci, l'associazione dei Comuni, e dei sindacati e alla fine la maggioranza si è accordata per lasciare il testo immutato, senza modifiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ieri è saltato l'inizio delle votazioni in Senato. L'approdo del testo in Aula slitta alla prossima settimana



Stabilimenti balneari. Sulle concessioni confronto ieri alla presidenza del Consiglio con il sottosegretario Roberto Garofoli e il ministro del Turismo Massimo Garavaglia



Peso: 1-1%, 8-33%



Lavoro 24

**Contrattazione
Metalmeccanici
con il welfare
studiato su misura**

Giorgio Pogliotti — a pag. 24

Per i meccanici un welfare a misura di lavoratore

Contrattazione. Federmeccanica: l'82% di imprese consente di convertire il premio. Il 60% degli addetti chiede servizi personalizzati

Pagina a cura di
Giorgio Pogliotti

Dalle iniziative a sostegno della persona, fino alla conciliazione vita lavoro, passando da meccanismi di coinvolgimento dei collaboratori finalizzati al miglioramento dei processi e dei prodotti, alla personalizzazione delle forme di welfare.

Negli anni scorsi Federmeccanica ha condotto una serie di indagini, sia direttamente che attraverso soggetti esterni, da cui emergono alcune importanti indicazioni sull'evoluzione delle pratiche aziendali in materia di contrattazione, di premi di risultato, di welfare e non solo. Analizzando un campione di 809 aziende, sono state individuate casistiche innovative e virtuose per quanto riguarda i contenuti delle misure. Nell'84% dei casi si trattava di un'evoluzione di piani esistenti, mentre il 16% era rappresentato da casi di nuova introduzione. In materia di welfare è emerso che una larga parte di collaboratori prediligesse la possibilità di attivare servizi in base alle proprie esigenze (circa

il 60%). Poi in un monitoraggio fatto su un campione di 355 aziende è venuta alla luce una marcata personalizzazione delle forme di welfare (in più dell'80% dei casi). L'82% del campione prevede la possibilità di conversione del Pdr in welfare.

La personalizzazione

Le forme di welfare da un lato hanno valorizzato la soggettività, consentendo di soddisfare bisogni dei singoli individui, dall'altro lato hanno consentito di mettere in campo azioni di rilevante valore sociale: dai buoni scuola per i figli ai corsi di vario genere, ai viaggi ed altre iniziative culturali come le biblioteche interne. In molti casi l'individuazione dell'offerta è stata preceduta da indagini sulle necessità dei lavoratori, che venivano fatte periodicamente (ad esempio ogni sei mesi), anche per misurare il grado di soddisfazione dei servizi di welfare condividendo poi i risultati con la popolazione aziendale.

Crea senso di appartenenza

«Già prima della pandemia - spiega

il direttore generale di Federmeccanica, Stefano Franchi - abbiamo visto come il welfare si fosse sviluppato in termini qualitativi grazie ad una capillare azione volta a diffondere la consapevolezza dell'importanza di questo strumento. Non solo perché abbatte il cuneo fiscale portando evidenti benefici ai lavoratori con costi sostenibili per le imprese, ma anche per la sua adattabilità ai bisogni delle persone amplificandone così il valore. Come dimostrano le indagini fatte è un importante volano per aumentare la motivazione, il senso di appartenenza dei collaboratori. Sono tanti i casi di accordi aziendali che preve-



Peso: 1-1%, 24-41%

dono la conversione di parte del premio di risultato in welfare. Nel tempo abbiamo approfondito le dinamiche della contrattazione aziendale, il quadro che ne deriva evidenzia una situazione in continua evoluzione, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo».

La conciliazione

Numerose sono state le iniziative volte a coniugare la vita privata ed il lavoro, in alcuni casi con effetti positivi anche sull'ambiente circostante. Sono stati messi a disposizione servizi per organizzare il trasporto casa-lavoro di più colleghi, oppure è stato previsto un sistema di incentivazione per i dipendenti che raggiungono l'azienda in bicicletta ed altre agevolazioni per il trasporto pubblico locale. In diverse situazioni ci sono soluzioni mirate per facilitare le persone con gli impegni extra-lavorativi con convenzioni con asili nido, oppure con asili nido aziendali, come nel caso di Fincantieri che recentemente ha lanciato un importante progetto per la creazione di asili nido aperti an-

che ad esterni, un evidente beneficio per i lavoratori ma anche per la comunità circostante.

I sostegni alle famiglie

Ci sono esempi di servizi per i dipendenti utili a gestire le situazioni familiari, anche quelle più critiche: si va dal baby sitting, al servizio di badante. Poi attività utili nel quotidiano come la lavanderia, oppure importanti per la gestione delle pratiche burocratiche personali, come ad esempio la consulenza fiscale. Sono tante anche le misure aventi rilevanza sociale: dall'utilizzo di quote di welfare non fruite per progetti di sostenibilità ambientali alle campagne per smettere di fumare.

Gli interventi legislativi

«Sarebbe molto importante che sia il welfare che i premi di risultato fossero sostenuti con interventi legislativi- conclude Franchi-, ad esempio, elevando in maniera strutturale l'importo limite per fruire dei benefici vigenti come era stato previsto temporaneamente fino

al 2021 e superando il principio dell'incrementalità dei premi di risultato al fine di avere la detassazione, estendendo l'agevolazione anche al costo del lavoro per le imprese. Misure queste che insieme ad altre abbiamo indicato nel Progetto Competere. In termini più generali la riduzione del cuneo fiscale e contributivo deve essere oggi come non mai una priorità del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



STEFANO FRANCHI
È direttore generale di Federmeccanica



Produzioni d'avanguardia. Un momento del montaggio di un velivolo di Leonardo che in Italia ha oltre 30mila persone. Di queste quasi 6.500 sono ingegneri



Peso: 1-1%, 24-41%

INTERNET VELOCE

Deserta la gara
da 1 miliardo
per il 5G
con fondi Pnrr

Carmine Fotina

— a pag. 19

Banda larga, va deserta gara 5G da 1 miliardo con fondi del Pnrr

Telecomunicazioni

Nessuna offerta per le aree bianche: per gli operatori business plan troppo incerto

Colao: bilancio delle gare comunque positivo, a oggi offerte per 37 lotti

Carmine Fotina

ROMA

Insostenibile il piano di investimento perfino con un contributo pubblico che può arrivare al 90 per cento. Va deserta una delle due gare per le reti 5G finanziate dal Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr): nessuna offerta è pervenuta per i sei lotti entro la data limite del 9 maggio. Si tratta della procedura bandita da Infratel, la società in-house del ministero dello Sviluppo economico, per coprire con il servizio di telefonia 5G le aree "a fallimento di mercato": valore massimo del contributo 974 milioni di euro, per sussidiare fino al 90% degli investimenti privati.

Gli operatori di tlc hanno abbandonato l'idea di partecipare dopo aver elaborato una serie di simulazioni sul piano economico dell'operazione, che si è presentata troppo impegnativa per andare a coprire zone del paese ampiamente periferiche, da cui sarebbe stato difficile far scaturire ricavi

e profitti in grado di bilanciare i costi, considerato anche l'obbligo di aprire l'infrastruttura all'ingrosso. In linea con le regole Ue l'incentivo statale del resto avrebbe coperto, fino al 90%, la parte Capex ma nelle valutazioni degli operatori ha pesato fortemente la componente Opex, l'insieme dei costi operativi. Il bando chiedeva di arrivare in zone residuali, che non rientrano negli obblighi di copertura scaturiti nel 2018 dall'assegnazione delle licenze 5G. Proprio la richiesta di rateazione dell'onere in scadenza a settembre 2022, circa 4,8 miliardi, che grava su Tim, Vodafone, WindTre e Iliad come rata per la gara di quattro anni fa è un'altra partita aperta con il governo, anche se non ha inciso sulle mancate offerte.

Il ministero dell'Innovazione tecnologica e la transizione digitale, che coordina la strategia per la banda ultralarga finanziata con il Pnrr, ritiene di aver messo sul piatto delle condizioni favorevoli, dopo aver spuntato con la Commissione europea un limite per l'incentivo pubblico estremamente alto (il 90% appunto). Ora il mi-



Peso: 1-1%, 19-38%

nistero dovrebbe avviare interlocuzioni con la Commissione europea per verificare la possibilità di spostare le risorse non utilizzate su altri progetti o finalità, ma c'è anche la possibilità che i fondi Pnrr inutilizzati restino a quel punto nella disponibilità della Ue.

Tra le possibili destinazioni alternative, si potrebbe valutare la copertura di una clausola sull'aumento dei prezzi per le altre gare relative alla banda ultralarga oppure (ma è molto più complicato) la conferma della finalità, cioè la copertura 5G, ma con intervento diretto dello Stato al posto del sistema a incentivi. Il bando di gara in questione è relativo alla realizzazione di nuove infrastrutture di rete per fornire servizi mobili con velocità di trasmissione di almeno 150 megabit al secondo in downlink e 30 megabit al secondo in uplink. Sono invece arrivate offerte per tutti e 6 i lotti in cui era stato suddiviso l'altro bando di

gara Pnrr per il 5G, con contributo massimo di 948,8 milioni e relativo a infrastrutture e relativi apparati attivi per rilegamenti in fibra ottica (backhauling) di circa 11 mila siti radiomobili. L'aggiudicazione è prevista entro giugno, come per i bandi relativi alla copertura con fibra ottica e tecnologia Fwa nelle aree grigie del Paese, quelle a parziale concorrenza, e per quelli che riguardano scuole e strutture sanitarie. Nel complesso, comunque, secondo il ministero dell'Innovazione tecnologica Vittorio Colao il bilancio è positivo. «Siamo soddisfatti del risultato ottenuto nelle gare e vogliamo ringraziare gli operatori e la stazione appaltante Infratel per il grande sforzo di questi mesi. Al momento abbiamo ricevuto offerte per 37 lotti mentre per un lotto ulteriore è ancora in corso la gara» ha detto il ministro. Per quanto riguarda il 5G, aggiunge, 6 lotti non hanno rice-

vuto offerte «nonostante il Governo abbia fatto il massimo sforzo possibile per coprire il digital divide nelle aree più remote. Per l'ammontare relativo a questa componente di gara, nelle prossime settimane si valuteranno diverse possibilità di impiego e i relativi tempi».

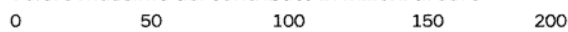
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I bandi di gara

AREE A FALLIMENTO DI MERCATO

Procedura andata deserta

Valore massimo del contributo in milioni di euro



Lotto 1

Lazio, Piemonte, Valle d'Aosta

169,3

Lotto 2

Liguria, Sicilia, Toscana

156,7

Lotto 3

Lombardia, Sardegna, p.a. Bolzano, p.a. Trento

167,9

Lotto 4

Friuli-Venezia Giulia, Umbria, Veneto

181,9

Lotto 5

Calabria, Emilia-Romagna, Marche

144,6

Lotto 6

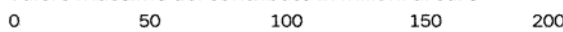
Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Puglia

153,6

COPERTURA IN FIBRA DEI SITI RADIOMOBILI

Procedura conclusa con offerta per tutti i lotti

Valore massimo del contributo in milioni di euro



Lotto 1

Lombardia, Piemonte, Valle d'Aosta

170,1

Lotto 2

Veneto, Friuli-Venezia Giulia, p.a. Trento, p.a. Bolzano

123,9

Lotto 3

Emilia-Romagna, Toscana, Liguria

164,9

Lotto 4

Lazio, Sardegna, Umbria, Marche

166,3

Lotto 5

Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Puglia

176,2

Lotto 6

Calabria, Sicilia

147,7

I NUMERI

974

Milioni di euro

La procedura bandita da Infratel, la società in-house del ministero dello Sviluppo economico, per coprire con il servizio di telefonia 5G le aree "a fallimento di mercato" ha un valore massimo del contributo 974 milioni di euro

90%

La quota massima di aiuti

Per coprire con il servizio di telefonia 5G nelle aree "a fallimento di mercato" sono stati previsti incentivi fino al 90% degli investimenti privati. Ma questi non sono stati ritenuti sufficienti a coprire i rischi di un investimento in zone del paese ampiamente periferiche

Ora parte il negoziato con la Ue per cambiare destinazione alle risorse oppure i fondi andranno persi



Peso: 1-1%, 19-38%

Bandi Pnrr, l'allarme dei sindaci: «Gare deserte per il caro-prezzi»

► Andrebbero usati 20 miliardi del Recovery Plan ► L'Ance: «Il 75% dei piani che devono essere assegnati per pareggiare gli aumenti e realizzare i progetti esprime valori decisamente inferiori a quelli attuali»

GLI APPALTI

ROMA Cantieri a rischio stop per il caro prezzi. Servono venti miliardi di euro per sterilizzare i rincari e riuscire a calare a terra i progetti del Pnrr. A fare i conti l'associazione degli Enti Locali, Ali: «I tre miliardi di euro previsti dal decreto Aiuti per l'adeguamento dei prezzi degli appalti pubblici non bastano. Le gare per la realizzazione delle opere previste dal Piano nazionale di ripresa e resilienza rischiano di andare deserte». L'Ance ha rilevato che circa il 75% dei progetti che stanno per essere messi a gara hanno prezzi non in linea con quelli attuali. L'associazione Ali ha organizzato oggi a Roma un tavolo incentrato su Pnrr e investimenti pubblici al quale prenderanno parte tra gli altri anche la ministra per gli Affari regionali, Maria Stella Gelmini, e il presidente dell'Associazione nazionale dei costruttori edili, Gabriele Buia.

I DATI

Dei 220 miliardi di risorse previsti dal Recovery plan, 108 passano per il mondo delle costruzioni. Dall'inizio del 2021 il costo dei lavori è aumentato però più del 30%, sottolinea l'Ance. L'associazione dei costruttori ha calcolato che l'impatto dell'aumento dei costi sulle opere pubbliche in Italia è di circa 10 mi-

liardi nel periodo 2021-2022 (3 miliardi nel 2021 e 7 miliardi nel 2022). Per le sole opere infrastrutturali della missione 3 del Pnrr, che nel complesso vale 25,4 miliardi, gli extra costi aggiuntivi dovuti ai rincari ammontano a 3 miliardi

di euro. Come se ne esce? «Servono maggiori risorse per rispondere ai rincari dei materiali edili, chiediamo di usare a questo scopo 20 miliardi del Recovery Plan, a costo di dover rinunciare a qualche progetto, altrimenti i cantieri non partiranno e le risorse che rimarranno inutilizzate saranno molte di più di quelle utili a sterilizzare in questo momento il caro prezzi», propone l'associazione delle autonomie locali. Non solo.

GLI INTERVENTI

L'associazione chiede anche di intervenire sul superbonus, portandolo al 90%. Perché? «L'80% delle aziende che svolgono i lavori pubblici sono impegnate anche nell'edilizia privata e in questa fase ritengono che sia molto più conveniente lavorare sul 110%». Nel con-

fronto tra la media dei primi quattro mesi del 2022, il tondo per cemento armato ha registrato un incremento del prezzo superiore all'84% secondo l'Ance. Il costo dell'acciaio è aumentato del +148,6%. Parallelamente agli aumenti di prezzo dei prodotti siderurgici, si osservano quest'anno rialzi importanti anche per altri

materiali edili, dai polietilene (+45% sul 2019 per quelli ad alta densità e +80% per quelli a bassa densità) al rame (+66%). Pesano ovviamente anche i rincari del gasolio (+624% se si confronta il costo medio dei primi mesi del 2022 con quello del 2019) e del gas (che nel solo mese di marzo ha subito un aumento del +59,2% sul mese precedente). L'energia elettrica ha evidenziato incrementi del +45,6% tra marzo e febbraio (+374% nel confronto tra i primi tre mesi del 2022 e il 2019). Destano preoccupazione anche le rilevazioni effettuate dal Mims, che monitora le variazioni di prezzo di 56 materiali da costruzione ritenuti più significativi. Dal confronto tra il secondo semestre 2021 e la media del 2020, emerge che su 56 materiali ben 54 presentano un aumento di prezzo oltre la soglia dell'8%.

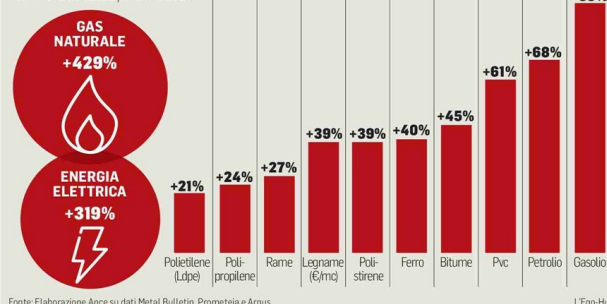
Francesco Bisozzi

IL FORTE AUMENTO DEI COSTI ENERGETICI E L'IMPENNATA DELL'ACCIAIO TRA I MOTIVI ALLA BASE DEI RINCARI

IL COSTO DELLE OPERE È AUMENTATO DEL 30% CHIESTA LA RIDUZIONE AL 90% DEL BONUS 110% PER PLACARE LA CORSA AI CANTIERI PRIVATI

L'impennata dei prezzi dei materiali

Var % 1° trim. 2022 / 1° trim. 2021



Peso:35%

Musumeci: Giorgia e Matteo si devono parlare

In Sicilia coalizione spaccata sul governatore. Lui: «Ma io so giocare a scacchi»

ROMA Non teme nessuna «mossa del cavallo», quella evocata contro di lui da Gianfranco Micciché in una presunta telefonata con Silvio Berlusconi: «Ma figuriamoci. Fu inventata nel lontano '600 da Pietro Carrera, nato a Militello in Val di Catania, come me e Pippo Baudo: nel gioco degli scacchi io le mosse le conosco...». Resta calmo e determinatissimo. Nello Musumeci, presidente della Sicilia, l'uomo attorno a cui si sta combattendo una guerra senza esclusione di colpi nel centrodestra (ieri tra l'altro, per la quarta volta, il governo regionale è stato battuto all'Ars nel voto segreto durante l'esame della legge di Stabilità).

Quanto le liti riguardino proprio lui o quanto sia vittima di una lotta di potere tra i leader, ancora non è chiaro. Una cosa è certa: se Micciché lo dice violentemente (in un'intervista alla *Stampa* ha dato dei «fascisti» a lui e pra-

ticamente a tutto FdI), ai vertici di FI e Lega lo si sostiene dietro le quinte: ad oggi, non può essere dato l'okay alla sua ricandidatura a presidente della Regione. Che invece il partito della Meloni pretende.

«Io credo che Meloni e Salvini debbano sentirsi, parlarsi, e in mezz'ora si risolve tutto... Il tema non è locale ma nazionale, loro devono decidere», dice Musumeci, convinto che Berlusconi non sia affatto un suo nemico, piuttosto un mediatore. E Micciché? «Non mi ha chiamato, ma non è un problema. Oggi eravamo in Aula assieme. Mica bisogna essere amici per fare politica dalla stessa parte».

Però le posizioni restano ancora molto distanti, nonostante il centrodestra abbia alla fine, faticosamente, raggiunto l'intesa su Palermo (che manca invece a Verona, Viterbo, Catanzaro): tutti con Roberto Lagalla — ex assessore della giunta Musumeci, so-

stenuto prima dall'Udc, poi da FdI e infine forzatamente anche da FI e Lega — che ha dichiarato il suo appoggio al presidente uscente.

«Il problema non sono le assurdità dette da Micciché, ma che i sondaggi sono pessimi: contro la Chinnici, Musumeci perde», dicono dai piani alti di FI giustificando perlomeno l'attesa prima di dare il via libera alla ricandidatura. Lettura che viene smentita a destra da FdI («Tutte scuse»), che non vuole cedere, come ha scandito La Russa allo stesso Micciché e in pubblico, pur ammettendo in privato che forse un po' più conciliante con i partiti locali Musumeci — uno che delega poco e decide molto — potrebbe pur esserlo.

Se ne dovrebbe discutere in un vertice da due settimane evocato ma ancora per aria. Tutti dicono di essere disponibili ma «Salvini, che sarebbe il capo della coalizione, o

anche Berlusconi, non lo convocano: noi aspettiamo», allarga le braccia La Russa. Difficile sia in settimana, forse la prossima. O comunque quando se ne potrà uscire con una forte posizione unitaria vista una campagna elettorale che, in attesa di quella d'autunno per la Sicilia, sarà durissima.

Paola Di Caro

I protagonisti



● Nello Musumeci, 67 anni, ex Msi e An, dal 2015 con Diventerà bellissima, è presidente della Sicilia dal 2017



● Gianfranco Micciché, 68 anni, FI, ex ministro con Berlusconi premier, presiede l'Assemblea regionale siciliana



● Roberto Lagalla, 67 anni, ex rettore universitario, è il candidato sindaco a Palermo per il centrodestra



Peso: 24%